



Relazione del Segretario UCPI Avv. Eriberto Rosso al Congresso straordinario dell'Unione delle Camere Penali Italiane – Pescara, 30 settembre 1,2, ottobre 2022.

Il carcere è dolore e sofferenza.

“Il superamento del diritto penale e l’attenuazione del suo carattere afflittivo costituiscono comunque obbiettivi meritevoli di essere perseguiti” (canone 6)

“Il diritto penale liberale non ammette pene perpetue trattamenti inumani e degradanti presunzioni di pericolosità ostative della funzione risocializzante della pena. Nell’esecuzione della pena detentiva il trattamento penitenziario non può prescindere dal libero consenso della persona condannata” (canone 7)

“In ogni caso, le pene devono essere proporzionate rispetto al disvalore del fatto commesso ed orientate al principio dell’individualizzazione e della progressività del trattamento. Quando l’esecuzione di una pena detentiva si concretizzi in tempi significativamente distanti dalla commissione del reato, la restrizione carceraria deve conseguire soltanto laddove il condannato non sia già reinserito nella comunità civile, nel qual caso, sarà ammesso il ricorso solo a misure alternative non incidenti sull’integrazione già raggiunta”. (canone 8)

Ho voluto richiamare i canoni del nostro Manifesto del diritto penale liberale e del giusto processo per ribadire a noi e ricordare agli altri che è nella nostra cultura il superamento del carcere come unico corollario del precetto penale, o meglio della sua violazione. In una società democratica e bene ordinata la privazione della libertà personale porta in sé il segno della *extrema ratio*.

È doveroso avere presente il nostro orizzonte prospettico per qualificare il nostro impegno sul carcere chiamato invece sempre ad affrontare una cronica emergenza. In questa sorta di terribile ossimoro si definiscono le condizioni di vita nelle carceri italiane che sono tra le peggiori d’Europa.

Negli ultimi 10 mesi vi sono stati 65 suicidi. È necessario che la politica ritrovi la consapevolezza istituzionale per operare secondo Costituzione, abbandonando l’idea carcero - centrica della sanzione penale e le ostatività. Debbono essere valorizzate le forme alternative alla detenzione, il potenziamento di percorsi di reinserimento, l’ampliamento dei casi di oblazione e il ricorso a condotte riparatorie. Fondamentale è da parte del Legislatore una concreta opera di depenalizzazione. L’intervento riformatore dovrà avere ad oggetto l’intera materia dell’esecuzione penale; in questa prospettiva è necessario recuperare il prezioso lavoro svolto dagli Stati Generali dell’Esecuzione Penale promossi nel 2017.

La custodia cautelare in carcere non può che assumere la dimensione di misura residuale, dovendosene limitare il ricorso solo alle ipotesi di gravi reati e per esigenze di cautela che non possono essere affrontate con altre modalità.

La riforma della Ministra Cartabia qualche segno ha dato; quella sull’esecuzione è certamente la parte più interessante della delega, unitamente ad un nuovo approccio della direzione del DAP, ma ovviamente ciò non basta.

Non è un caso che la nostra prima iniziativa politica rilevante dopo il Congresso di Roma sia stata sui temi del carcere. Il 3 e 4 dicembre 2021 il nostro Osservatorio ci ha chiamati alla mobilitazione per la riforma dell’esecuzione penale, non più rinviabile. Intanto gli osservatori locali e le camere penali territoriali continuano a denunciare, intervenire, monitorare le

Unione Camere Penali Italiane

Via del Banco di S. Spirito, 42 00186 Roma

Tel +39 06 32500588 - segreteria@camerepenali.it - www.camerepenali.it

C.F. 05386821002 - P.I. 08989681005



condizioni dei singoli Istituti di pena e ad occuparsi della tragicità della condizione umana di chi tra quelle mura deve trascorrere una parte della propria esistenza.

È bene ricordare, anche per contribuire alla nostra discussione congressuale, le nostre iniziative in questo anno sulla riforma del processo penale.

Abbiamo riconosciuto alla Ministra Cartabia il merito di avere superato, muovendosi nel desolante quadro politico che ha caratterizzato la scorsa legislatura, la sciagurata abrogazione della prescrizione e di avere messo qua e là qualche paletto contro le peggiori derive giustizialiste, non solo legislative, ma anche giurisprudenziali. Timidi gli interventi per le indagini, positiva la riserva al Parlamento delle priorità per l'azione penale, severe le nostre censure per le tante norme non condivise, così come scritto nei nostri documenti. La delega Cartabia però è stata significativa anche per le cose sventate, l'appello casistico tra tutte: obiettivo questo che metteva insieme una certa insipienza politica e la determinazione efficientista della Magistratura Ministeriale. Abbiamo detto che la partita si sarebbe spostata sui decreti delegati, e così è stato. Con chiarezza nel nostro documento dell'8 settembre abbiamo scritto che *“La disciplina del processo che rischia di consegnarci questa legislatura (che ci consegna), pure superati i peggiori punti di caduta delle riforme Bonafede, presenta oggi, alla luce dei decreti delegati per come concepiti e redatti, precisi profili di incompatibilità costituzionale”*.

Eravamo consapevoli che quella dei decreti attuativi sarebbe stata una partita complicata, destinata ad enucleare ulteriori erosioni delle garanzie nel processo. Lo abbiamo denunciato non solo sul piano politico ma anche con una convegnistica scientifica a partire dai profili di incostituzionalità della nuova improcedibilità e sui primi arresti della Suprema Corte di Cassazione che ha già inteso muoversi nella direzione della natura processuale di quelle norme con evidenti conseguenze in punto di irretroattività della legge penale. È davvero impressionante il numero delle iniziative delle singole camere penali organizzate per studiare, analizzare e proporre. Consentitemi di ringraziare il Centro Marongiu, i professori del suo direttivo per averci accompagnati in questo percorso.

Tante dunque le ragioni tecnico scientifiche a sostegno della critica agli istituti di nuovo conio, che si uniscono alle ragioni di sistema e che ci portano a chiedere al nuovo Parlamento un intervento semplice e diretto che dovrebbe precedere ogni riforma di diritto penale sostanziale e diritto processuale. Ridateci la prescrizione, organizzate pure tavoli dove discutere di meccanismi di interruzione o sospensione ma torniamo alla disciplina sostanziale, limite temporale alla potestà punitiva dello Stato, strumento regolatore dei tempi del processo.

Avremo modo di approfondire ulteriormente nel corso dei nostri lavori censure e proposte per il processo penale. Voglio intanto qui richiamare due temi: giustizia riparativa e processo a distanza.

Le perplessità che avevamo manifestato sui percorsi di giustizia riparativa in fase antecedente l'esecuzione, hanno trovato conferma nel riconoscimento addirittura al giudice della cognizione e prima ancora al P.M. dell'impulso a percorsi di mediazione.

Sulle udienze da remoto hanno osato l'inosabile. Sia pure attraverso il meccanismo del consenso i decreti hanno invaso ciò che la stessa legislazione di emergenza per la pandemia aveva dichiarato intoccabile perché essenza del processo accusatorio: le udienze dibattimentali istruttorie e la discussione finale. Ministro della Giustizia era Alfonso Bonafede.



I decreti non hanno risolto la situazione determinatasi nei tribunali a seguito della pronuncia delle Sezioni Unite Bajrami. Da allora è divenuta quotidiana la violazione del diritto fondamentale di essere giudicati dallo stesso Giudice che ha raccolto la prova.

Per rivendicare il principio di immutabilità del Giudice abbiamo indetto nello scorso giugno una astensione culminata in una importante giornata di studi e denuncia. La riforma non ha inteso accogliere la proposta di abrogazione dell'appello del P.M. contro le sentenze di proscioglimento. Vale la pena, per dare conto di quali siano le forze in campo, richiamare il parere decisamente contrario sullo schema di decreto legislativo di cui ci stiamo occupando deliberato dal CSM il 22 settembre scorso. Non dirò qui delle dure e non condivisibili considerazioni sul rapporto tra improcedibilità e inammissibilità, richiamo solo il seguente passaggio: *“l'introduzione di una così estesa categoria di sentenze di proscioglimento inappellabili potrebbe determinare un rilevante aggravio del ruolo della Corte di Cassazione per effetto del ricorso immediato d parte del P.M. ex art. 608 c.p.p. ...”* come dire, se non possiamo appellare faremo ricorso per Cassazione e ... pazienza se i motivi di ricorso non possono avere ad oggetto questioni di fatto, noi lo faremo lo stesso.

Un CSM dei P.M.. Il decreto legislativo è approvato, noi svilupperemo la nostra iniziativa politica per cambiarlo e nella nostra attività professionale utilizzeremo ogni strumento per difendere “il diritto di difendere”.

A proposito di PNRR. è condizione essenziale per il funzionamento della macchina della giustizia procedere a nuovi investimenti, destinare di risorse al rafforzamento delle strutture giudiziarie, aumentare il numero dei Magistrati.

Populismo e giustizialismo hanno segnato la Legislatura appena conclusa, ma hanno anche contaminato iniziative giudiziarie che in più di una situazione si sono risolte in una vera e propria limitazione del diritto di difesa.

Una recente ricerca del nostro Osservatorio Dati ha documentato come sia diffusa nell'avvocatura penale la convinzione, tutt'altro che infondata, che difendere sia un mestiere pericoloso, che elevato sia il rischio penale del difensore ed anche il rischio sociale. Queste peraltro le ragioni che nel febbraio 2022 ci hanno portato a Catanzaro per la nostra inaugurazione dell'anno giudiziario. Proteste e testimonianze dell'avvocatura calabrese, ma non solo, per rivendicare l'inviolabilità dello Statuto del difensore, la necessità di nuovi presidi a protezione delle guarentigie, per denunciare i confini divenuti labilissimi del concorso esterno, l'uso illegittimo delle intercettazioni tra l'avvocato e il suo assistito, l'abuso della custodia cautelare. Segnalo le iniziative di Genova, Torino, Bari e da ultimo Torre Annunziata, proprio sul deposito delle intercettazioni abusivamente raccolte tra difensore e assistito. Ma dicevo anche del rischio sociale. Il nostro convegno di Trento (maggio 2022) è stata la risposta ad un attacco subdolo agli avvocati impegnati in uno specifico processo, alla rappresentazione mediatica che li voleva appiattiti sul delitto contestato ai loro difesi. Voglio qui ricordare l'impegno delle colleghe dell'Osservatorio Pari Opportunità chiamate a reagire a chi vorrebbe le avvocate consegnate alla “gestione” della sofferenza delle vittime dei reati e a difendere da violenti attacchi personali, portati anche attraverso i social network le professioniste ree di aver esercitato il loro ruolo di difensori. Come con efficace sintesi è stato detto *“la difesa non è questione di genere”*.

Quest'anno siamo finalmente ritornati a Rimini per il VI Open Day e i 40 anni dell'Unione. Un programma ricchissimo e assolutamente originale ne ha caratterizzato i lavori.



Permettetemi di ricordare la riflessione sulle ragioni della nostra soggettività politica che ha visto protagonisti i nostri *Past President*. Al valore politico di quelle testimonianze si è aggiunta la loro e la nostra emozione nel rivivere 40 anni del nostro impegno.

A Rimini tutti gli Osservatori hanno dato conto della loro produzione e delle loro iniziative. I loro documenti sono pubblicati sul Sito e comprovano una straordinaria ricchezza di contenuti. Consentitemi solo di richiamare un dato che ho trovato straordinario: 800 sono i colleghi coinvolti nei progetti del MIUR per andare nelle scuole a parlare con i ragazzi di giusto processo e di diritti. A proposito di diritti, instancabile è stata ed è l'attività di denuncia dell'Osservatorio Avvocati Minacciati contro la violazione dei diritti umani e del diritto di difesa nelle tante zone del Mondo martoriate da guerre e totalitarismi.

A Rimini abbiamo finalmente potuto assegnare per la terza volta il premio intitolato a Massimo Bordin. Il riconoscimento è andato a Piero Sansonetti, il cui lavoro è certamente esempio di corretta gestione dell'informazione giudiziaria.

Il mio ringraziamento va ai giovani colleghi che con passione e impegno sono stati protagonisti dell'Open Day. La loro preparazione e la loro competenza ci riempiono di orgoglio.

È divenuta finalmente operativa, avendo concluso il complesso iter burocratico, la nostra Fondazione che già nelle prossime settimane sarà in condizione di presentare alcuni progetti di grande significato.

Voglio anche in questo Congresso segnalare l'importante lavoro della nostra Rivista "Diritto di Difesa", oramai accreditata come prestigiosa sede scientifica di confronto, ma che non è venuta meno a quell'importante continuo aggiornamento della rassegna di giurisprudenza, essenziale supporto per la nostra attività professionale.

Da Palamara alla riforma dell'ordinamento giudiziario. Il nostro congresso si occuperà anche di crisi della Magistratura.

La riforma dei meccanismi elettorali del CSM ha mostrato tutti i suoi limiti proprio con la recente tornata elettorale. Hanno ancora prevalso le logiche correntizie a dimostrazione che il problema non sono i sistemi elettorali, quanto la mancanza di consapevolezza della necessità, per usare parole di un alto monito, di una profonda rigenerazione della Magistratura, percorso che deve riguardare le regole interne ma prima di tutto il perimetro del suo ruolo istituzionale. È questo un processo che non può non essere accompagnato dalla politica, che deve avere la forza e il coraggio, ma soprattutto la autorevolezza, per ridefinire ambiti e limiti. La separazione delle carriere dei Giudici e dei Pubblici Ministeri, i presidi per la terzietà del giudice, il temperamento del principio di obbligatorietà dell'azione penale, sono per noi la strada irrinunciabile. Abbiamo chiesto ai parlamentari che hanno mostrato di condividere con noi la cultura del giusto processo – voglio qui ringraziare Enrico Costa per il suo impegno - di farsi promotori della riproposizione al Parlamento del testo della nostra proposta di legge di iniziativa popolare, così da salvaguardarne la forza propulsiva, ma anche per offrire nuovamente un fertile terreno di confronto al potere legislativo, per finalmente promulgare la riforma costituzionale.

Tante le nostre iniziative sulla riforma dell'Ordinamento Giudiziario; permettetemi di richiamare il Convegno di Torino del luglio di quest'anno, non solo per la levatura dei contributi ma anche per la discussione che ha visto protagonista il nostro Presidente e quattro



Giudici in servizio presso diverse sedi giudiziarie. Netta è la sensazione che a rendere protagonista il Giudice si realizzi un dibattito fecondo e proficuo.

Al centro della nostra iniziativa anche “la battaglia “ il recupero dei Magistrati fuori ruolo alla giurisdizione; si tratta di porre fine all’anomala commistione tra Politica e Magistratura.

Nel Congresso straordinario siamo chiamati ad occuparci anche di Noi, delle regole della nostra democrazia interna. La Giunta si è affacciata a questa discussione ma non ne è certo stata protagonista. Le proposte appartengono al Consiglio delle Camere Penali e saranno dibattute in Congresso. Le modifiche in discussione, almeno quelle note, possono sembrare piccoli interventi forse non meritevoli delle lunghe discussioni e della fase preparatoria. In realtà il dibattito che si è sviluppato in Consiglio ha mostrato come le Camere Penali tengano alla loro autonomia, alla loro organizzazione, alla loro identità e al contempo chiedano più Unione e più condivisione. Un bel segno di vitalità e di protagonismo che noi tutti ci dobbiamo impegnare a garantire.

I quarant’anni dell’Unione coincidono con tanti anniversari delle singole Camere Penali. Numerose le iniziative e il ricordo di personalità che hanno contribuito a fare la Nostra storia. Non posso qui richiamare tutti, ma vi assicuro, per avere personalmente partecipato a tanti di questi incontri, che la nostra galleria è ricchissima di biografie straordinarie, sapere giuridico e levature professionali.

Per tutti cito il bel convegno di Cagliari dedicato a Aldo Marongiu. Un incontro denso di suggestioni. Voglio qui ricordare la personalità di uomo schivo nonostante la tragedia giudiziaria che su di lui ebbe ad abbattersi, la grande competenza che ebbe a caratterizzare la sua vita professionale, il tributo di stima e rispetto che anche al nostro convegno ha inteso attribuirgli la Curia.

All’indomani della competizione elettorale abbiamo chiamato al nostro Congresso le forze politiche. Vedremo se e come vorranno già misurarsi con i nostri temi. Sentiremo qui e vedremo nei prossimi mesi.

Al nostro Presidente il compito di indicare le priorità del nostro agire.

Noi certamente continueremo ad essere gli strenui alfieri di una cultura che sa essere anche di minoranza, fatta di diritti e garanzie, dalla quale nessuna elite al potere può prescindere.

Inizia per questa Giunta l’ultimo anno di attività. Ci attende un periodo complicato con l’avvio della legislatura, le imminenti scelte sulla riforma del processo. In un momento come questo l’Unione ha bisogno di coesione e di tutte le sue energie per affrontare le nuove sfide.

La nostra forza sta nella nostra soggettività politica che si fonda su di un comune patrimonio valoriale. Ciascuno di noi è chiamato al contributo di idee, di partecipazione al dibattito ma anche alla militanza.

Lavoriamo dunque per costruire insieme la nostra iniziativa futura.